

La SIPSE: una società scientifica per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico-educativo¹

ANNA ASCENZI

Presidente della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo

Professore ordinario di Storia della pedagogia – Università degli Studi di Macerata

Corresponding author: anna.ascenzi@unimc.it

ELISABETTA PATRIZI

Segretario della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo

Professore associato di Storia della pedagogia – Università degli Studi di Macerata

Corresponding author: elisabetta.patrizi@unimc.it

Abstract. The article, starting from the analysis of the historical-educational heritage category, offers a state-of-the-art overview of the studies in this field and reconstructs the origins and functions of the Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (SIPSE), born in 2017 in order to protect and enhance this heritage.

Keywords. Historical-educational heritage – School and educational museums – Cultural heritage of school and education

1. Un patrimonio culturale nuovo: il patrimonio storico-educativo

Nel corso degli ultimi anni la comunità scientifica italiana ha concentrato sempre più i suoi interessi su una nuova tipologia di patrimonio culturale a forte rischio di dispersione e ancora poco conosciuta presso l'opinione pubblica: il *patrimonio storico-educativo*. Siamo davanti, com'è ormai noto, a una categoria di patrimonio culturale che riguarda beni legati prevalentemente ma non esclusivamente al contesto scolastico e che rimanda, più in generale, a un eterogeneo complesso di beni «fruiti e/o prodotti in contesti educativi formali e/o non formali nel corso del tempo»². Facciamo riferimento a un'ampia gamma di beni culturali, che spazia da quelli più tradizionali di natura archivistica e libraria (ad es. manuali scolastici, libri per l'infanzia e la gioventù, diplomi, cer-

¹ Il presente contributo è frutto della stretta collaborazione tra le due autrici; tuttavia si sottolinea che Anna Ascenzi è responsabile della scrittura del paragrafo 1, mentre Elisabetta Patrizi dei paragrafi 2 e 3.

² J. Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano*, in J. Meda, A.M. Badanelli (a cura di), *La historia de la cultura escolar en Italia y en Espana: balance y perspectivas*. Actas del I Workshop Italo-Español de Historia de la Cultura Escolar (Berlanga de Duero, 14-16 de noviembre de 2011), Macerata, EUM, 2013, p. 169.

tificati, prove d'esame, ecc.), passando per *beni materiali* di varia tipologia (ad es. edifici scolastici, sussidi didattici, arredi, oggetti del corredo dello scolaro, articoli di cancelleria, strumenti di scrittura, capi d'abbigliamento, ecc.), fino ad arrivare a *beni immateriali*, che non hanno dunque una dimensione tangibile (ad es. pratiche didattiche, costumi educativi, rituali scolastici, ecc.)³.

Le potenzialità euristiche di questo ampio e articolato patrimonio, un tempo considerata di scarso valore e tanto meno degno di attenzione, sono ormai chiare agli storici dell'educazione, che da circa trent'anni a questa parte hanno prodotto numerosi studi di livello internazionale, che hanno permesso di guardare ai beni culturali della scuola e dell'educazione con occhi nuovi. Il punto di svolta, come sappiamo, è rappresentato dall'entrata in scena del concetto, introdotto nel cuore degli anni Novanta da Dominique Julia, di *cultura della scuola*, concepita come quell'«ensemble de normes qui définissent des savoirs à enseigner et des conduites à inculquer et un ensemble de pratiques qui permettent la transmission de ces savoirs et l'incorporation de ces comportements»⁴. Questo paradigma interpretativo, com'è stato efficacemente notato, ha permesso di allargare gli orizzonti della storia dell'educazione, prima esclusivamente concentrata sulle teorie e le idee pedagogiche, portandola a «considerare – com'è stato altrettanto efficacemente osservato – i molteplici materiali costituenti il patrimonio storico-educativo come fonti per lo storia dell'educazione e a promuovere progetti di ricerca tesi al loro studio, recupero e alla loro conservazione»⁵.

La ricerca storico-educativa italiana, complice l'influenza della storiografia francese e spagnola, ha iniziato questo “cammino di esplorazione” del patrimonio storico-educativo, muovendo da studi sulla manualistica e sui periodici scolastici⁶. Gradualmente il campo d'indagine si è allargato verso la componente materiale del patrimonio storico-educativo, grazie anche all'influenza delle indagini di area iberica sulla *cultura material de la escuela* o sull'*etnohistoria de la escuela*⁷ e di area anglosassone sulla *materialities of schooling*⁸. A partire dai primi anni del XXI secolo sono stati promossi studi sui quaderni scolastici⁹, che hanno fatto da apripista e creato una nuova sensibilità verso altre

³ Per una descrizione dei beni che connotano il patrimonio storico-educativo si veda *ibid.*, pp. 171-173.

⁴ D. Julia, *La culture scolaire comme objet historique*, in A. Nóvoa, M. Depaepe, E.V. Johanningmeier (a cura di), *The Colonial Experience in Education: Historical Issues and Perspectives*, in «Paedagogica Historica», supplementary series, 1, 1995, p. 354.

⁵ Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo*, cit., p. 170.

⁶ Basti ricordare, con riferimento al contesto italiano, i progetti di ricerca scaturiti nelle seguenti pubblicazioni: G. Chiosso (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, Brescia, La Scuola, 1997; Id. (a cura di), *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003; Id. (a cura di), *Teseo '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008.

⁷ Cfr. A.J. Jiménez Eguizábal (a cura di), *Etnohistoria de la escuela*. Actas del XII Coloquio Nacional de Historia de la Educacion (Burgos, 18-21 junio 2003), Burgos, Universidad de Burgos-SEDHE, 2003; A. Escolano Benito (a cura di), *La cultura material de la escuela. En el centenario de la Junta para la ampliacion de estudios, 1907-2007*, Berlanga de Duero, Ceince, 2007.

⁸ Cfr. M. Lawn, I. Grosvenor (a cura di), *Materialities of Schoolings: Design, Technology, Objects, Routines*, Oxford, Symposium Books, 2005; M. Lawn (a cura di), *Modelling the Future: Exhibitions and the Materiality of Education*, Oxford, Symposium Books, 2009.

⁹ Uno dei punti più alti degli studi in questo settore è rappresentato dal Convegno tenutosi presso l'Università di Macerata nel 2007, i cui Atti sono disponibili a cura di J. Meda, D. Montino, R. Sani, *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, Firenze, Polistampa, 2010, 2 voll.

materialità scolastiche, ad esempio i sussidi didattici di vario genere¹⁰, gli arredi scolastici¹¹ e l'architettura scolastica¹², per citarne alcune delle più rilevanti. Parallelamente è cresciuta anche l'attenzione nei riguardi di fonti iconografiche (stampe, dipinti, fotografie) e fonti orali (materializzate in audio-testimonianze e registrazioni)¹³, individuate quali strumenti privilegiati per lo studio di quel patrimonio storico-educativo immateriale, depositario di una memoria educativa impalpabile e "fragile", se vogliamo, ma indispensabile per una ricostruzione più profonda della vita scolastica del passato¹⁴.

Questo ampliamento degli orizzonti storiografici è andato avanti di pari passo alla consistente crescita di realtà museali deputate alla conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-educativo. In Italia si contano oltre 70 musei e collezioni del patrimonio educativo¹⁵, un dato di tutto rispetto se confrontato con quello di altri Paesi europei che vantano una tradizione più lunga in questo settore, come la Spagna, la Francia e la Germania. Il panorama italiano di musei di interesse storico-educativo, come è stato argomentato in altre sedi¹⁶, è assai ampio e articolato e si inserisce lungo la scia di quella *nouvelle muséologie* che,

¹⁰ Rispetto alla ricca messe di lavori prodotti in quest'ambito di studi, ricordiamo a titolo esemplificativo i volumi curati da M. Ferrari, M. Morandi ed E. Platé: *La lezione delle cose. Oggetti didattici delle scuole dell'infanzia mantovane tra Ottocento e Novecento*, Mantova, PubliPaolini-Comune di Mantova, 2008; *Lezioni di cose, lezioni di immagini. Studi di caso e percorsi di riflessioni sulla scuola italiana tra XIX e XXI secolo*, Parma, Junior Spaggiari, 2011. Inoltre, M. Ferrari, M. Morandi (a cura di), *Le cose e le loro lezioni. Itinerari di analisi pedagogica in prospettiva diacronica*, Mantova, Comune di Mantova, 2017.

¹¹ Tra gli studi più recenti e aggiornati ascrivibili a questo campo d'indagine si ricorda J. Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

¹² In questo settore risulta interessante la pubblicazione curata da Indire: G. Biondi, S. Borri, L. Tosi (a cura di), *Dall'aula all'ambiente di apprendimento*, Firenze, Altralinea, 2016, in quanto coniuga la prospettiva storica alle nuove tendenze sulla progettazione condivisa degli spazi educativi.

¹³ Spunti di riflessione in queste direzioni si colgono dai contributi di M. del Mar del Pozo Andrés, S. Braster, *Exploring New Ways of Studying School Memories: The Engraving as a Blind Spot of the History of Education*; A. Viñao Frago, M.J. Martínez Ruiz-Funes, *Picture Postcards as a Tool for Constructing and Reconstructing Educational Memories (Spain, 19th-20th Centuries)*; M. Brunelli, *Snapshots from the Past: School Images on the Web and the Construction of the Collective Memory of Schools*; F. Targhetta, *Methodological, Historiographical and Educational Issues in Collecting Oral Testimonies*, in C. Yanes-Cabrera, J. Meda, A. Viñao (a cura di), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Cham, Springer, 2017, rispettivamente pp. 11-27, 29-45, 47-64, 157-164.

¹⁴ A questo proposito Cristina Yanes-Cabrera e Agustín Escolano Benito, al termine della loro riflessione sull'*Archaeology of Memory and School Culture*, hanno osservato: «Certainly, the very vagueness of this intangible element shows that there are no distinct boundaries with representations of the materialities of school, but it is not our aim to establish watertight compartments in which to place this rich tradition transmitted as part of the process of enculturation. Instead, we have attempted to identify and reflect on the permanence of these processes based on intangible sources and to build a historical discourse regarding our education that most approximates its practise». C. Yanes-Cabrera, A. Escolano Benito, *Archaeology of Memory and School Culture: Materialities and "Immaterialities" of School*, in Yanes-Cabrera, Meda, Viñao (a cura di), *School Memories*, cit., p. 269.

¹⁵ Questi dati si ricavano dal censimento realizzato dall'Osservatorio permanente dei musei dell'educazione e dei centri di ricerca sul patrimonio storico-educativo (OPENMuSE) dell'Università degli Studi di Macerata, che si è costituito nel 2014 allo scopo di rilevare musei, centri di ricerca e collezioni di interesse storico-educativo presenti sul territorio nazionale e ha prodotto una mappa interattiva e schede di censimento costantemente aggiornate e liberamente consultabili al link <https://www.unimc.it/cescom/it/openmuse/Mappa-Musei-scuola> (ultimo accesso 30 maggio 2023). Per una presentazione analitica del censimento si veda A. Ascenzi, M. Brunelli, J. Meda, *La conservation du patrimoine éducatif et la représentation du passé scolaire dans les musées de l'école italiens*, in *Première rencontre francophone des musées de l'école. Actes*, Rouen, Amnépe, 2018, pp. 45-54.

¹⁶ Cfr. in particolare Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo*, cit., pp. 165-199.

già a partire dagli anni Settanta, aveva promosso un'idea di museo per l'appunto nuova, che prendeva le distanze dall'immagine del museo concepito come tempio sacro appannaggio delle élites, per favorire un approccio al museo quale luogo di promozione culturale, identitaria e sociale, non solo dei singoli, ma di un intero territorio e della sua comunità di appartenenza¹⁷. In questa direzione operano da anni il Museo della scuola e dell'educazione "Mauro Laeng" dell'Università di Roma Tre, il Museo dell'educazione dell'Università di Padova e, più recentemente, il Museo "Paolo e Ornella Ricca" dell'Università di Macerata e il Museo della scuola e dell'educazione popolare dell'Università del Molise. Ma accanto a questi musei universitari, vi sono tanti altri "nuovi" musei di interesse storico-educativo, nati per iniziativa di privati o associazioni, di comunità rurali o montane, di minoranze culturali e linguistiche, di insegnanti e alunni e realizzati all'interno di istituzioni scolastiche. La casistica è molto varia, ma la matrice è comune¹⁸. C'è dietro la volontà di preservare un patrimonio percepito e riconosciuto come importante, per conservare e trasmettere una memoria scolastica che, prima ancora di essere legata a singole esperienze e a specifiche realtà educative, è un bene collettivo, che appartiene a tutti e come tale va tutelato e compreso.

Lo sviluppo delle attività di ricerca e di musealizzazione del patrimonio storico-educativo stanno contribuendo all'affermazione della consapevolezza dell'importanza di questo patrimonio culturale sia nel suo valore di testimonianza storica sia come risorsa per una didattica viva e partecipata a livello scolastico e universitario. Le esperienze al riguardo sono fortunatamente sempre più numerose e significative e mostrano l'affermarsi di una nuova sensibilità davanti a questo patrimonio culturale, non solo a livello accademico e scolastico, ma anche presso la comunità civile. A fronte di tale processo di "accreditamento" del patrimonio storico-educativo, manca però un riconoscimento legislativo, che lo qualifichi come parte ed espressione del patrimonio culturale *tout court*, così come mancano norme precise per la catalogazione e la tutela delle sue varie componenti¹⁹. A quest'ultimo riguardo va segnalato che, nonostante gli enormi passi in avanti compiuti, non solo si registra ancora una scarsa propensione generale alla tutela di questi materiali, molto spesso considerati oggetti di immediato consumo, per cui terminata la loro funzione nella migliore delle ipotesi prendono la strada del dimenticatoio in soffitte o scantinati, ma va detto che il loro destino dipende anche dalle scelte compiute dai diversi soggetti conservatori coinvolti, sia pubblici (come istituzioni scolastiche ed educative, biblioteche, archivi, musei e centri di ricerca) che privati (ex insegnanti, ex allievi, collezionisti e antiquari)²⁰.

Proprio la presa di coscienza di tale stato di cose, sostenuta dall'incremento degli

¹⁷ Cfr. F. d'Aniello, Z. Xu, E. Patrizi, S. Polenta, *Looking at Socially Integrative Cities through the Educating City: The Example of Educational Museums in Europe and China*, in B. Müller, J. Liu, J. Cai, P. Schiappacasse, H.-M. Neumann, B. Yang (a cura di), *Towards Socially Integrative Cities. Perspectives on Urban Sustainability in Europe and China*, Basel, MDPI Books, 2021, pp. 177-181.

¹⁸ Per una prima panoramica e la relativa bibliografia di approfondimento si rimanda a M. Brunelli, *L'educazione al patrimonio storico-scolastico. Approcci teorici, modelli e strumenti per la progettazione didattica e formativa in un museo della scuola*, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 16-20.

¹⁹ Su questo si rinvia a quanto osservato nelle recentissime riflessioni elaborate dai componenti della Commissione tematica sulla catalogazione dei beni culturali della scuola della SIPSE e accolte nel volume a cura di M. Brunelli, F.D. Pizzigoni, *Il passaggio necessario. Catalogare per valorizzare i beni culturali della scuola. Primi risultati del lavoro della Commissione tematica SIPSE*, Macerata, EUM, 2023.

²⁰ Cfr. Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo*, cit., pp. 182-195.

studi sul patrimonio storico-educativo, ha determinato la nascita della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (SIPSE), vale a dire la società scientifica italiana che, sulla scorta dell'esempio della Sociedad española para el estudio del patrimonio histórico-educativo (SEPHE), si propone come punto di raccordo rispetto ai temi della salvaguarda e della valorizzazione del patrimonio storico-educativo²¹.

2. La *mission* della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo

La SIPSE nasce ufficialmente il 13 settembre 2017, in occasione della *III International Conference on School Material Culture* svoltasi presso l'Università degli Studi di Macerata, su iniziativa di un gruppo di storici dell'educazione attivo presso dodici sedi universitarie italiane (Roma Tre, Firenze, Macerata, Molise, Bari, Foggia, Bologna, Basilicata, Calabria, Padova, Bolzano e Cattolica di Milano). Siamo davanti a una società scientifica molto giovane, che solo lo scorso anno ha inaugurato il suo secondo esercizio di attività e che è nata con una funzione precisa, quella di operare – come si legge all'art. 3 dello Statuto – in favore della «protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-educativo» presente nei musei e centri di ricerca universitari, negli istituti scolastici così come nelle diverse realtà pubbliche e private diffuse nel territorio nazionale presso le quali tale patrimonio è allocato²². Tre parole d'ordine, protezione, conservazione e valorizzazione, che la SIPSE in questi suoi primi anni di attività ha cercato di declinare in tutte le loro principali e concrete espressioni.

Sul piano della protezione e della conservazione la SIPSE ha favorito l'implementazione di attività di campionamento del patrimonio storico-educativo, capaci di superare la frammentarietà e, in certi casi, lo spontaneismo che avevano caratterizzato alcune pur meritorie iniziative di censimento avviate in passato, al fine di individuare direttrici chiare valide a livello nazionale²³. A tale scopo, nel 2019 sono state costituite in seno alla SIPSE quattro Commissioni di lavoro, ciascuna dedicata a uno specifico ambito e costituita da un massimo di cinque soci: la Commissione di lavoro sugli archivi scolastici; la Commissione di lavoro sulle biblioteche scolastiche e sul patrimonio librario delle scuole; la Commissione di lavoro sui musei scolastici e le collezioni scientifiche delle scuole; la Commissione di lavoro sulla catalogazione dei beni culturali della scuola²⁴.

²¹ Per una prima ricostruzione intorno alla nascita, alle funzioni e alle attività della SIPSE si veda A. Ascenzi, E. Patrizi, F. Targhetta, *La promozione e la tutela del patrimonio storico-educativo sul territorio. L'esperienza della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (2017-2022)*, in E. Ortíz López, J.A. González de la Torre, J.M. Saiz Gómez, L.M. Naya Garmendia, P. Dávila Balsera (a cura di), *Nuevas miradas sobre el patrimonio histórico-educativo. Audiencias, narrativas y objetos educativos*, s.l., Centro de Recursos, Interpretación y Estudios de la Escuela, 2023, pp. 757-772.

²² M. Brunelli, *La recente costituzione della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (SIPSE)*, in «History of Education & Children's Literature», 12 (2017), 2, pp. 656-657.

²³ Ascenzi, Patrizi, Targhetta, *La promozione e la tutela del patrimonio storico-educativo*, cit., pp. 764-765.

²⁴ Per un approfondimento sul lavoro condotto dalle Commissioni SIPSE si rinvia ai contributi scritti dai componenti delle singole commissioni per gli Atti dell'ultimo Congresso della SEPHE: Ortíz López, González de la Torre, Saiz Gómez, Naya Garmendia, Dávila Balsera (a cura di), *Nuevas miradas sobre el patrimonio histórico-educativo*, cit., in particolare F. Borruso, M. Brunelli, M. Orlando, F.D. Pizzigoni, V. Viola, *La catalogazione del bene culturale della scuola*, pp. 693-712; S. Barsotti, B. De Serio, C. Lepri, I. Mattioni, G. Merlo, *Le biblioteche scolastiche in Italia: un'ipotesi di ricerca sul patrimonio storico-educativo*, pp. 713-736; A. Barausse, C. Callegari, L. Cantatore, M.C. Morandini, F. Targhetta, *Musei scolastici e collezioni scientifiche*

Le Commissioni di lavoro SIPSE si sono messe subito in gioco e, nel corso di questo primo quadriennio di attività, si sono impegnate nel perseguire, ciascuna per il suo ambito di riferimento, quattro principali obiettivi: ricognizione bibliografia di studi e ricerche incentrate sul tema specifico; elaborazione di una lettera da inviare agli uffici scolastici regionali per presentare il progetto di censimento; realizzazione di una scheda di campionamento predisposta sulla base di modelli testati attraverso precedenti esperienze di censimento; definizione di format per le tesi di laurea con diversi livelli di complessità (dai corsi triennali a quelli magistrali). Ciascun gruppo ha avviato esperienze di censimento a livello locale, che confermano la ricchezza del patrimonio storico-educativo italiano e gettano basi incoraggianti in direzione della predisposizione di un'apposita scheda catalografica per il patrimonio storico-educativo, da sottoporre all'attenzione dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD). Confidiamo che la SIPSE prosegua lungo questa direttrice di lavoro, che si ritiene fondamentale non solo ai fini di una definizione di criteri catalografici del patrimonio storico-educativo condivisi a livello nazionale, ma anche per conseguire risultati concreti sul piano della conservazione e tutela di tale patrimonio.

Sul fronte della valorizzazione del patrimonio storico-educativo la SIPSE ha promosso attività divulgative di vario genere, volte a incoraggiare l'interesse del settore accademico, così come del mondo scolastico e della società civile nei riguardi dei beni culturali della scuola e dell'educazione. A questo riguardo, va innanzitutto ricordato come la SIPSE si differenzia, ad esempio, dall'omologa società spagnola (SEPHE), in quanto si è impegnata per accogliere fin da subito al suo interno non solo soci provenienti dall'ambito universitario, ma anche insegnanti, dirigenti scolastici, funzionari della pubblica amministrazione e realtà associative locali impegnate in attività di recupero e di disseminazione del patrimonio storico-educativo²⁵. Tale aspetto, che rappresenta certamente un valore aggiunto per la SIPSE, ha favorito in questa prima fase di vita associativa l'attuazione di protocolli d'intesa, di progetti di breve e medio termine, di iniziative seminariali e convegnistiche di diverso livello, che testimoniano come i temi del patrimonio storico-educativo rappresentino un polo di convergenza di mondi e interessi a volte anche molto distanti, ma che con le chiavi di accesso giuste possono dialogare fattivamente²⁶. Tra le tante iniziative organizzate dalla SIPSE merita di essere ricordato il secondo Congresso societario, intitolato *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*. Celebrato nell'ottobre 2021 in forma telematica, per via della situazione pandemica ancora in corso, questo Congresso ha confermato la bontà della missione costitutiva della SIPSE, non solo per il positivo riscontro in termini di numero di partecipanti, in buona parte provenienti anche da diversi Paesi europei ed extraeuropei, ma anche per la ricchezza degli interventi, presentanti – altro elemento di pregio – non solo da studiosi, ma anche

delle Scuole: *censire, conservare e valorizzare il patrimonio storico scolastico*, pp. 737-757; M. D'Ascenzo, M. D'Alessio, C. Ghizzoni, L. Paciaroni, B. Serpe, *I lavori della Commissione tematica sugli archivi scolastici della SIPSE*, pp. 772-791.

²⁵ Un quadro aggiornato della situazione soci della SIPSE è disponibile nel sito della Società: <http://www.sipse.eu/soci> (ultimo accesso 30 maggio 2023).

²⁶ Per una carrellata delle numerose iniziative promosse e patrociniate dalla SIPSE in questi anni si possono consultare le news presenti nel sito della Società: <http://www.sipse.eu/news> (ultimo accesso 30 maggio 2023).

da insegnanti, bibliotecari, archivisti, associazioni che a vario titolo si sono confrontate con il patrimonio storico-educativo e lo hanno interpretato come risorsa per progettare e realizzare esperienze didattiche²⁷. La dimensione educativa rappresenta certamente una delle forme più avanzate di valorizzazione del patrimonio storico-educativo sulla quale la SIPSE intende investire anche in futuro, convinta che il canale formativo sia di fatto una delle vie maestre per far conoscere e apprezzare in modo diretto e incisivo i beni culturali della scuola e dell'educazione e contribuire a diffondere la consapevolezza del fatto che sono parte di un patrimonio comune, nuovo certamente, tutto da scoprire, ma non per questo "minore" sul piano del portato semantico e identitario che restituisce ai singoli e alla comunità Paese.

3. Alcune considerazioni finali

Nel corso di questi primi sei anni di vita la SIPSE si è impegnata per diffondere una nuova sensibilità nei riguardi del patrimonio storico-educativo non solo presso la comunità scientifica accademica, ma anche presso insegnanti, dirigenti scolastici, associazioni culturali dedite a vario titolo alla valorizzazione dei beni culturali della scuola e dell'educazione e, più di recentemente, anche presso il grande pubblico. Un obiettivo, quest'ultimo, confermato dalla *call for papers* del terzo Congresso societario, che si è svolto il 14 e 15 dicembre di quest'anno presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e che si è incentrato sul tema *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education. Tra buone pratiche e nuove prospettive*²⁸.

L'idea è proprio quella di applicare il mandato della *Public History*, ovvero quello di «diffondere la storia verso pubblici e comunità diversificate»²⁹, al tema del patrimonio storico-educativo, al fine di favorire presso la società civile, nelle sue varie componenti, una consapevolezza sempre più piena e diffusa della pluralità di valori che i beni culturali della scuola e dell'educazione esprimono sul piano etico-civile. L'auspicio è quello di allargare il pubblico dei cultori ed estimatori del patrimonio storico-educativo, andando oltre il circuito universitario e scolastico, per far sì che questo patrimonio sia riconosciuto collegialmente come parte di una storia comune da tutelare e da conoscere, che non può più essere ignorata o marginalizzata, ma che merita al contrario di essere percepita come un fondamentale strumento di comprensione e di riappropriazione collettiva del passato, ai fini di un'interpretazione attiva e partecipativa del presente³⁰.

Forte della consapevolezza che i beni culturali della scuola e dell'educazione non possono restare appannaggio di pochi, ma necessitano di essere fruiti e raccontati come

²⁷ Gli Atti del Convegno sono stati pubblicati in A. Ascenzi, C. Covato, G. Zago (a cura di), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Macerata, EUM, 2021.

²⁸ Per una definizione del concetto di *Public History of Education* si vedano G. Bandini, *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in G. Bandini, S. Oliviero (a cura di), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 41-53; F. Herman, S. Braster, M. del Mar del Pozo Andrés, *Towards a Public History of Education: A Manifesto*, in *Ibid.* (a cura di), *Exhibiting the Past: Public History of Education*, Oldenbourg, De Gruyter, 2022, pp. 1-24.

²⁹ S. Noiret, *La Public History: una disciplina fantasma?*, in «Memoria e ricerca», 37, 2011, p. 10.

³⁰ Cfr. in particolare *ibid.*, pp. 14-15; Bandini, *Manifesto della Public History of Education*, cit., pp. 49-51.

espressione di un patrimonio condiviso che è di tutti, la SIPSE per il futuro intende continuare lungo il percorso tracciato in questi primi anni di attività, sollecitando un approccio al patrimonio storico-educativo sempre più inclusivo, capace di incoraggiare un rinnovamento metodologico nella ricerca, nella didattica e nelle pratiche di disseminazione di questo settore.